

# la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA

Anno XLV - n.3marzo 2018

Reg.n.119 17-10-1974-Tribunale di Teramo-R.O.C. n.5615 del 18-6-2003

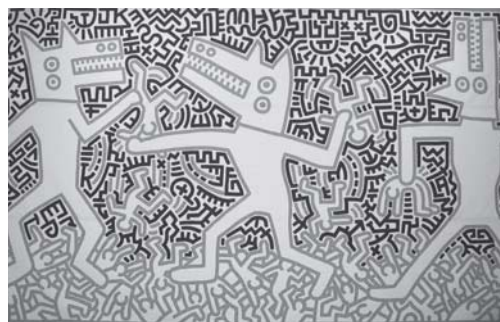
"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

## Democrazia diretta o centralità del Parlamento?

Il dopo elezioni, alla luce dei risultati e dell'elezione alla presidenza del Senato di Elisabetta Casellati, prima donna nella storia ed esponente di spicco di Forza Italia, e di un grillino ortodosso, Roberto Fico, alla presidenza della Camera, evidenzia chiaramente che 'il grillismo' si sta evolvendo velocemente: Centro destra e M5S non solo hanno trattato ma si sono messi d'accordo, come nella Prima repubblica, con buona pace degli altri.

Una notazione ancor più nuova viene dal discorso di Fico alla Camera:

«Dobbiamo impegnarci a difenderlo (il Parlamento) da chi cerca di influenzare i tempi e le scelte per vantaggio personale. Le decisioni finali devono maturare solo e soltanto nelle commissioni e nell'Aula perché soltanto un lavoro indipendente può dare vita a leggi di qualità. (...) Dobbiamo far sì che in quest'Aula i cittadini possano sentirsi rappresentati, vedendola come un punto di riferimento in cui tornare a riporre la propria fiducia». Ma dove è finita la intenzione di Grillo di «aprire (il Parlamento) come una scatoletta di tonno», avendo fiducia solo della rete che «bypassa tutte le intermediazioni»? E che fine ha fatto la tanto osannata "democrazia diretta"? Fico ha indicato solo una maggiore partecipazione con i disegni di legge d'iniziativa popolare, in memoria del partito digitalizzato e della piattaforma Rousseau, tanto cara a Casaleggio, (dai contributi mensili dei 330 eletti incasserà quasi 1,2 milioni di euro l'anno, raddoppiando il fatturato della sua società). Davide Casaleggio ha ribadito nel suo citatissimo articolo sul Washington Post. «La nostra esperienza è la prova di come la Rete abbia reso obsoleti e diseconomici i partiti e più in generale i prece-



Keith Haring

enti modelli organizzativi .... La piattaforma che ha permesso il successo... si chiama Rousseau, dal nome del filosofo del XVIII secolo che sosteneva che la politica doveva riflettere *la volontà generale del popolo*. Ed è esattamente ciò che fa la nostra piattaforma: consente ai cittadini di partecipare alla vita politica. La *democrazia diretta*, resa possibile dalla Rete, ha dato una nuova centralità al cittadino nella società. Le organizzazioni politiche e sociali attuali saranno destrutturate, alcune sono destinate a scompa-

rire. La democrazia rappresentativa, quella per delega, sta perdendo via via significato... ».

Allora chi vincerà? la *Centralità della rete* come dice Casaleggio o la "Centralità del Parlamento" come ha affermato solennemente il nuovo presidente della Camera dei Deputati?

I pentastellati certo conoscono i limiti dei rituali digitali ma hanno appreso subito che le promesse della propaganda restano promesse. Hanno avuto buon gioco nel presentarsi come i paladini della protesta contro tutti e tutto osannando la novità del partito liquido. Adesso che hanno vinto stanno attrezzandosi per governare invece attraverso la democrazia rappresentativa parlamentare. Conquistare le istituzioni è una scelta saggia con una intelligente politica di *do ut des*, quindi di mediazione allo stato puro, ma esige un pedaggio non indifferente, se si pensa a quante mediazioni sono già all'opera, a quanti slogan via via lasciati da parte pur di fare il governo. Se "Parigi val bene una Messa", Palazzo Chigi val bene la rinuncia ai sogni milionari di Casaleggio, con la benedizione di Grillo: «Di Salvini ci si può fidare».

Politikon

## 40 anni fa....

16 marzo 1978: le Brigate rosse, assassinata la scorta, sequestrano l'on. Moro e lo uccidono dopo 55 giorni di prigionia. Dopo 40 anni, in occasione delle celebrazioni, colpisce molto che, cercando la verità per consegnarla alla storia, si insista soprattutto, sulle responsabilità della DC che scelse la linea della fermezza e rifiutò di cedere al ricatto degli assassini rossi e che si voglia scovare ad ogni costo il coinvolgimento degli USA (come sempre!). La DC non poteva né doveva trattare con gli assassini spietati di cinque uomini dello Stato. Erano assassini i carcerieri di Moro e se la DC avesse trattato, avrebbe compiuto una ingiustizia indigeribile distinguendo livelli di valore della vita umana, aprendo peraltro la via ad altri possibili sequestri sanguinosi. Nell'agguato di via Fani il commando divenne cellula OMICIDA e con gli omicidi non si tratta: si catturano, si sbattono in cella e si butta via la chiave. Mi inquieta, pertanto, che siano tutti liberi, che concedano interviste, che le loro facce ci vengano propinate in video, che degli assassini si permettano di ironizzare sulle vittime. Quanto alle ingerenze degli USA: ricordiamo che, allora, ancora si contrapponevano i blocchi USA-URSS...

Non si sposti il 'focus' dal complotto 'rosso' al complotto degli USA: la verità è che il commando uccise sei persone innocenti e non dovremmo mai dimenticarlo. L'oblio di chi non ha più voce, a lungo andare, è inevitabile ma togliamo la voce a chi continua a vivere e magari ritiene di darci consigli...per un delitto!

mdf

## Tema: La scuola dei tuoi sogni

Svolgimento

Anche se in pensione ormai da parecchio, continuo a sognare una scuola che non è per niente quella del passato, anzi, casomai quella di un futuro irraggiungibile, quella dei supporti informatici, delle aule - laboratorio, delle esercitazioni senza compiti a casa... Quanto sarebbe bello consultare sullo smarphone i vocabolari di tutte le lingue, compreso il greco ed il latino, gli autori della letteratura, le carte geografiche in tre D, i percorsi musicali, o scrivere i propri lavori e spedirli on-line sulla posta del prof ! O anche fare simulazioni scientifiche, organizzare video-conferenze, prendere contatti con altre scuole, altre realtà sociali e culturali ...!

Mi accorgo che sto fantasticando troppo, meglio riscendere sulla terra, anzi, nella Buona Scuola, varata dal governo uscente, ma che

per ora gode di ottima salute, si fa per dire ... perché quello che vedo è sconcertante: sparuti gruppetti di scolari spaesati si aggirano dentro il Duomo, o nei pressi dei nostri pochi luoghi di interesse culturale, per fare da ciceroni ad un pubblico inesistente e quindi realizzare la tanto auspicata (e obbligatoria) Alternanza Scuola-Lavoro. Bisogna infatti che gli studenti tocchino con mano cosa vuol dire spiegare l'arte o impastare biscotti o smontare un motore, comprendano la fatica e l'impegno, escano dalle vetuste aule e si tuffino nella vita... poco importa se nella realtà, quella vera, e non quella immaginata da surreali riforme scolastiche, il lavoro è talmente scarso che se te ne capita uno lo agguanti, di qualsiasi cosa si tratti, e tanti saluti alle preferenze personali o al curriculum. (segue a p. 4)

Lucia Pompei abbonata frustrata

## Le suore. Finalmente!

Ha fatto scalpore l'insero dell'Osservatore Romano ("Donne Chiesa Mondo" di marzo 2018 dedicato al lavoro delle donne) che denuncia il cattivo andazzo di utilizzare le suore per il servizio delle gerarchie maschili senza adeguati compensi e coperture. Le suore, che dicono di sentirsi umiliate (per esempio servire il pasto e doversi ritirare dalla tavola) e sfruttate economicamente, senza limiti all'orario né regole certe (per non parlare del pensionamento!), denunciano "abusi di potere" attraverso testimonianze umilianti per tutta la Chiesa.

Il 2.III.2018 il *Corriere della sera* ha riferito della 'garbata protesta' di una superiora, che aveva inviato quattro lettere al Papa senza averne risposta. Si tratta di Suor Carmen Sammut, maltese, presidente dell'Uisg (Unione internazionale delle superiori generali). A suo dire le donne non vengono ascoltate in Vaticano, nonostante la benevolenza personale del Papa, che le ha ricevute (cardinali assenti) e ha commentato: "Io, voi, noi siamo al servizio dei poveri. Ma il servizio non è servitù". Da lì è nata l'istituzione di una Commissione, sinora inconcludente, sul diaconato. Sono state sollevate anche questioni economiche (oltretutto l'8x mille è gestito dai preti per le necessità della chiesa, decise dai preti): "È una faccenda di potere, di denaro. Certi vescovi vorrebbero annettersi le nostre abitazioni, sostengono che rientrano nel patrimonio ecclesiastico. L'Uisg ha dovuto promuovere un'assemblea mondiale delle poche suore canoniste per poter contare su una rete di difesa efficace". La questione viene collegata al calo delle vocazioni: «Siamo

51.615 in meno rispetto a cinque anni fa. Calano in Europa e negli Stati Uniti. Crescono in Vietnam e nelle Filippine. In Africa sono aumentate del 7,8 per cento». Siamo di fronte ad una suora colta, coraggiosa. Entro certi limiti 'femminista', ma che alla domanda: "Quante ore al giorno prega?" risponde "Tutte".

Che la questione stia diventando ineludibile lo attesta anche il convegno dell'8 marzo d'organizzazione internazionale *Voices of Faith*. Quest'anno Mary McAleese, ex presidente della Repubblica di Irlanda, *apertis verbis* ha fatto un bilancio degli ultimi cinque anni: a parte la nomina di qualche sottosegretaria in dicasteri meno importanti, non ci sono state inclusioni e svolte di livello e ammonisce: "Le donne non aspetteranno più".

È dai primi anni Ottanta che simili problematiche emergono in conferenze, libri e articoli. Non è il caso di mettere tutto a tacere perché il problema non riguarda poche donne esacerbate, ma tutta la Chiesa, giacché la storia avanza a dispetto di ogni chiusura dottrinale. Si tratta di discernere ciò che corrisponde al disegno di un Dio che li ha creati a sua immagine e ha affidato ad entrambi la costruzione del mondo («Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente»»). Che non sia giunto il tempo in cui Egli vuole rispecchiarsi nell'uomo e nella donna in modo nuovo e più veritiero?

Giulia Paola Di Nicola

## A proposito di donne. Maria Maddalena

Un film per Pasqua: Maria Maddalena

La figura della Maddalena è stata ampiamente trattata in molti film, uno dei quali, quello di Abel Ferrara, ha il cartellone con il primo piano di Juliette Binoche, quasi identica a Rooney Mara, la nuova Maddalena del film di Garth Davis. Spicca in entrambi un bel volto pensoso, che lascia presagire un interiore tormento ... chi era la Maddalena? Prostituta pentita, moglie o sorella - discepola di Gesù? O forse, più semplicemente, ancella prediletta? Il regista è poco noto, almeno al grande pubblico, che ha ricevuto molti consensi con *Lion*, l'edificante storia di un bambino perso su un treno, in India, e che ora si è lanciato in un'impresa difficile e ambiziosa. Il rischio dei film religiosi è duplice, quello della commozione a buon mercato o della trasgressione gratuita e superficiale, ma in questo caso si è aperta una terza via: per evitare la retorica il regista ha scelto una sceneggiatura quasi inesistente, affidando ai due protagonisti, Joaquin Phoenix e Rooney Mara, il compito di significare con la loro sola presenza tutti i significati e gli sviluppi drammatici. Ma gli occhi di Rooney non sono quelli della Bergman in *Giovanna D'Arco* né tantomeno quelli incavati, dolenti e asciutti di Susanna Pasolini nel bellissimo *Vangelo secondo Matteo* del figlio Pierpaolo. Alla fine, malgrado i suggestivi paesaggi rudi e aguzzi della Basilicata, molto scorre in una sorta di minimal-noia, fino alla scena del Sepolcro: a questo punto la Maddalena si scuote e corre dagli

apostoli per rianimare il loro coraggio ormai spento, e spiega ad un disorientato Pietro, lei che ha capito tutto, la sua futura missione. Ahimè, la contestazione, negli anni '70, sposò la musica rock e la sua forza dirompente, generando un capolavoro, *Jesus Christ Superstar*, inarrivabile, inimitabile. Da allora sembra sia passato qualche secolo, quel mondo vagheggiato non si è avverato, specie per quanto riguarda le donne, che stanno pagando caro quel po' di indipendenza faticosamente conquistata.

E nella chiesa tutto è rimasto come sempre, donne- ancelle, modeste, laboriose, più per condizione economica e culturale che per sentita scelta di vita, al servizio di abati, parroci, cardinali, vescovi... spesso sorelle non sposate, madri anziane, suore laiche o semplici perpetue che sono in chiesa da una vita, forse ci sono nate... Questo film cavalca la riscossa femminista che scuote il clero, ma come finirà? Chi laverà i piatti, spazzerà le canoniche, sistemerà gli arredi sacri? Laici stipendiati, magari neanche tanto pii e timorosi di Dio? O domestiche giovani e moderne, sulle quali la gonna a pieghe grigia lunga ed i tacchi bassi delle care, vecchie beghine, sarebbe proprio stonata?

Sono novità importanti e complesse, che il film di Garth tenta di suggerire con una Maddalena brusca e solitaria, addirittura più in gamba degli apostoli, senza però, a mio avviso, centrare l'obiettivo.

Lucymovie

## I Lotofagi

I Lotofagi sono i mangiatori di loto, il fiore dell'oblio, che Ulisse incontra nell'Odissea: noi li abbiamo in politica e in Parlamento!

In politica - si sa, ma ogni volta mi inquieto - funziona il 'mai dire mai' perché, in nome del popolo italiano, si adora la poltrona ottenuta e il potere -Andreotti docet - logora chi non ce l'ha! Una volta conquistato si difende a tutti i costi. Questo assunto, pertanto, spiega l'improvvisa convergenza tra Movimento 5 stelle e Forza Italia: dopo essersi offesi nel modo più brutale possibile e immaginabile, con parole grosse, epiteti, insulti tra Grillini e Berlusconi non era ipotizzabile nemmeno lontanamente la possibilità di colloquiare. *Ah Ah Ah* (risata sconsolata)...questo è il pensiero frutto di una logica onesta e civile, di chi conosce il valore e il peso delle parole e pur nel dissenso le usa in modo sereno, convinto di stare dalla parte del giu-

sto. Ma i pentastellati hanno impiantato la loro storia politica sul volgarissimo *vaffa*, hanno conquistato un ottimo risultato elettorale dileggiando gli avversari a destra e a manca. Ora che hanno in mano il potere (anche se non assoluto) si sono cibati di tanto loto ed hanno eletto una berlusconiana di ferro Presidente del Senato, seconda carica dello Stato.

Di contro Berlusconi, persa la leadership nel centro destra, persa anche un po' di lucidità per via, penso, dell'età avanzata, per non perdere quel po' di potere che gli è rimasto, forse pur senza mangiare loto, ha eletto il napoletano grillino Fico, Presidente della Camera, cantando come soleva fare, da giovane, sulle navi ... *Scurdammoce o' passate simme 'e Napule paisà!*

grrr

## 'A Eleonora Duse dalle belle mani'

Organizzato dall'Associazione Culturale Blow Up, presso il Teatro dell'Arancio di Grottammare Alta, il 'Viaggio cosmico-letterario', di e con Vincenzo Di Bonaventura ha affrontato: Eleonora e Gabriele

Nel Marzo che istituzioni associazioni circoli e bocciofile dedicano alla donna per facilmente tacitare le coscienze su "uno dei rapporti di potere che oggi più che in passato appare scopertamente la base di tutte le forme di dominio che la storia ha conosciuto" (L. Melandri), lasciamo che le mimose restino sugli alberi, che l'orecchio fugga dalla retorica finto progressista, dalla fanfara mediatica che - in un'indistinta caccia all'audience - bulimizza violenza di genere e celebrazioni rituali. Vincenzo Di Bonaventura, invece, ha ridato vita, fuori da ridondanti mitologie, a quella tragica Eleonora dal volto austero, "musa velata" sorprendente come le donne sanno essere. Perché è lei che giganteggia nel rapporto a due: "la più dotata", come è in natura l'esemplare femminile di qualsiasi specie, umana e animale. "Se lo avessi amato come crede, avrei dovuto morire quando ci siamo lasciati, e invece sono sopravvissuta..." scrive la Duse all'amica Matilde Serao, a diciott'anni dalla fine del tormentato amore col vate e appena due anni prima di morire. È Eleonora a respingere la "sete di vita gioiosa" rivendicata da Gabriele - che della fedeltà ha un'idea tutta sua - come alibi ai propri tradimenti: "quale amore potrai tu trovare, degno e profondo, che vive solo di gaudio?" è la risposta fulminante di lei. Che si siano amati è certo, nessuno resiste per anni a tormentarsi così se non si ama, anche se lei lo chiama il "poeta infernale" e per lui la conquista della "célebre tragédienne" è soprattutto indispensabile all'intesa artistica che punta a rivoluzionare il teatro tragico e a realizzare il sogno di una Bayreuth latina (come Wagner ha fatto con la sua cittadella dello spettacolo musicale). La penna inimitabile del poeta ha dunque bisogno della favola bella di Eleonora, la cui solennità tragica, si affina man mano attraverso la pittura, così come attraverso musica, filosofia, psicologia. "Ella ha imparato la pieghevolezza molle e ricca del corpo dalle divinità di Tintoretto" scrive il vate. E le sue interpretazioni sono spesso una "divinazione", capace di portare allo scoperto risvolti dei personaggi ignoti allo stesso autore. Per lei il poeta scrive la *Città morta* e poi *La Gioconda* (con la dedica "A Eleonora Duse dalle belle mani") in un crescendo di dipendenza dalla sua musa che lo rende nomade al suo seguito o angosciato nella solitudine di Settignano. (...) I successi di Eleonora, cubitali su giornali di tutta Europa, l'allontanano dal poeta (...) ma la vita erratica ha il suo prezzo. "Parto, le poche ore di sosta son passate. Melanconia. Ieri è già oggi, Gabriele, e oggi sarà domani. [...] Non chiudo più gli occhi, e la melanconia d'andare avanti

è ormai una cosa immobile davanti a me"; nomade per tournée (...) Eleonora trova conforto nelle lettere del poeta, date alle fiamme quasi tutte dopo la morte di lei (...). I trionfi la fanno irresistibile: strabilianti e remuneratissimi quelli berlinesi del Lessing Theater, escludono l'alleato, lo trasformano in controparte, rendono rivali i due amanti. Ecco allora "Il Fuoco": Eleonora è impietosamente ritratta nella Foscarina, ombrosa figura di età *sinodale* (ma la Duse ha solo 41 anni!) contrapposta alla rivale, avvenente vergine "dai fianchi fecondi", la Donatella che Stelio preferisce nel romanzo alla matura amante, opposizione che è anche allegoria di quella tra vecchio e nuovo teatro, vecchio e nuovo repertorio. Ne esce distrutta nella reputazione, la diva, ma è così generosa da scrivere che "un'opera d'arte vale più della sofferenza di una creatura umana". D'Annunzio riparerà e sarà lei, nel più bel libro *Laudi, creatura terrestre / che hai nome / Ermione*.

"La figlia di Iorio" li dividerà per sempre, tragedia composta "con l'anima ansante": Mila è personaggio a lei consacrato, ma sarà la giovane Irma Gramatica a interpretarlo: ha perdonato gli innumerevoli tradimenti amorosi, Eleonora, non può perdonare il tradimento artistico, il secondo dopo quello della *Città morta* "che ha visto Sarah Bernhardt nel ruolo di Anna". "Mi fu tolta la mia ghirlanda dal capo". E lo scontro diviene lacerazione definitiva: "Non essendo necessità di me (...) desidero soltanto sparire". Alla nuova amante di lui, Alessandra Di Rudinì, Eleonora scriverà per chiederle, e capire, se sia pronta ad amare Gabriele come l'ha amato lei ma al fedifrago aveva già scritto *Da oggi (...) fa' conto che io sia morta veramente per te (...)*. "Sono bella quando voglio" diceva di sé Eleonora. Bella lo sarà ancora quando a 51 anni lascerà le scene. È sconfitta, ha trascinato il corpo malato di tubercolosi sui palcoscenici di mezza Europa, ma nell'uscita definitiva dalla comune in quel 21 aprile 1924 l'accompagnano le parole del poeta: "Nessuno saprà mai quanto fosse grande l'animo della Duse. Di tutte le donne che ho amato, ella solo ha sorretto la mia vita". Due anni prima, incontrandola ancora una volta a Milano, "Quanto mi avete amato!" le aveva gridato il vate inginocchiato - dicono - davanti a lei che, aiutandolo ad alzarsi: "Ma non potete immaginare quanto vi abbia dimenticato".

Impareggiabile **Eleonora dalle belle mani**, cui una planetaria ola giunga da tutte noi donne, ovunque ella sia.

da Sara Di Giuseppe

## Un caffè con Dorfles

Si è spento, a 107 anni, Gillo Dorfles, straordinario critico d'arte, pittore e filosofo, nato a Trieste nel 1910.

"... Senta, mi aiuti a togliermi di torno questi giornalisti... mi stia vicino... magari prendiamoci un caffè..." Così, nei pressi del Caffè Meletti, si rivolse a me che dopo la conferenza a Palazzo dei Capitani [Biennale Int. del Design] l'avevo inseguito per caso nell'avventurosa visita al Battistero di Ascoli. Correva l'anno 2010. Non feci in tempo ad "aiutarlo", e non prendemmo neppure il caffè: come temeva, lo incastrarono per un rituale aperitivo al ventoso tavolo nord-esterno-d'angolo del Meletti, e giù mitraglia di domande sulla sua salute di ferro, quasi cent'anni, allora: ovvio, mica su questioni d'arte... Mi torna quest'affettuoso ricordo. Pochi giorni fa, in una TV di notte fonda ero anche incappato in una gustosa intervista a casa sua. Forse l'ultima. Un monumento, quasi 108 anni, un record che l'inorgoglia e l'irritava... "ho tanto ancora da fare..." e "presto, veniamo al sodo...". Della sua morte hanno detto *en passant*, dopo le notizie sulle venefiche elezioni, dopo i sensazionalismi sul maltempo (insolito, in inverno, no?) e dopo le ulti-

missime del calcio "implacabile e mortale" (G.D.). Stitico riassuntino di un "coccodrillo" stantio, certo preparato da decenni, forse se l'erano pure dimenticato o perso, data la tenacia di quel grande a restar vivo. Dunque due parole due: sull'età (ti pareva...), 107, e sul sottotitolo - *Critico d'arte* - un po' misterioso pure per la scappereccia semianalfabeta giornalista. STOP. Pubblicità. Ma da domani tutti di corsa a sparare aneddoti, storie, interviste, articoli, libri, mostre, fulminazioni, Redazioni col fiatone a barcamenarsi fra i conteggi di votanti/non votanti e l'oceanica mole di notizie su Dorfles. Ne verrà fuori un calderone inutile e kitsch, che però lo avrebbe divertito: ci avrebbe giocato, con curiosità e passione, menando fendenti a destra e sinistra, sempre con classe ed eleganza si capisce. Non poteva scegliere momento migliore, per ritirarsi dal "turbine sociale" che gli piaceva tanto.

Peccato non averci preso il caffè insieme. Mi restano le sue due tazzine disegnate per Illy.

PGC

Ha scritto monografie di artisti, ha pubblicato studi sull'architettura e un saggio che ha fatto epoca sul disegno industriale. Con un libro cult ha insegnato agli italiani cos'è il kitsch (*Il Kitsch*, antologia del cattivo gusto, 1968). Figura trasversale e non canonica, Dorfles ha contribuito in maniera sostanziale al rinnovamento nel dopoguerra dell'estetica italiana, del modo di vedere l'arte e la produzione di oggetti del nostro tempo, attento alla fotografia come alla pubblicità, spesso provando ad affrontare l'aspetto socio-antropologico dei fenomeni estetici e culturali, facendo ricorso anche agli strumenti della linguistica.

## Le leggi razziali in Europa ( prima parte)

**Anniversari**

In Italia dopo la conquista dell' Abissinia si cominciò a diffondere un atteggiamento marcatamente razzista che contrapponeva la "civiltà" italiana alla "barbarie" africana. Ormai il governo italiano si andava allineando alle posizioni ideologiche e politiche del terzo Reich, mentre nasceva nel 1937 un movimento antisemita cui aderirono numerosi intellettuali fascisti. Il 14 luglio 1938 venne pubblicato sul *Giornale d'Italia* il *Manifesto degli scienziati razzisti*, firmato da 10 "scienziati", in cui si presentava una razza italiana "pura", esente da mescolanze con altri gruppi etnici, e identica nella sua composizione da più di 1000 anni. Il primo punto del documento conteneva l'affermazione che le razze umane esistono, sono una realtà materiale percepibile, contraddistinte da caratteri fisici e psichici ereditari. Affermava poi che il concetto di razza è biologico, che vi sono grandi razze e piccole razze, che la popolazione attuale italiana è di razza ariana, che "gli italiani si dovranno proclamare francamente razzisti", che gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Il documento, che ricevette un vasto consenso negli ambienti politici e culturali, non teneva conto del fatto che la comunità ebraica era da secoli inserita nel tessuto sociale dell'Italia, che gli ebrei erano cittadini italiani a tutti gli effetti e che Roma aveva avuto anche un sindaco ebreo. L'Italia ospitava da tempo immemorabile la comunità ebraica e numerosi suoi componenti si erano inseriti nella società in tutti i settori professionali: attività economiche, medicina, insegnamento; molti avevano combattuto nella Grande Guerra e alcuni avevano aderito al fascismo. A questo documento seguì ben presto una legge che rese il razzismo operativo, il 6 ottobre 1938 il re firmava i

*Provvedimenti del Gran Consiglio del Fascismo in difesa della razza*. La legge parlava genericamente di non ariani, ma si trattava di un provvedimento chiaramente antisemita, tanto è vero che nei due anni successivi vennero emanati numerosi Decreti, Decreti-legge e circolari, tutti finalizzati a colpire gli ebrei. Il testo dei *Provvedimenti* stabiliva il divieto di matrimonio fra italiani ed "elementi di razza semita ed altre razze non ariane" e il divieto per il personale dello stato di sposare donne straniere di qualsiasi razza; quelli successivi andavano a colpire i "semiti" ricchi, poiché vietavano il possesso di proprietà immobiliare al di sopra di un certo valore (5.000 lire per i terreni e 20.000 lire per i fabbricati) e la proprietà di aziende di interesse nazionale o con un numero di dipendenti superiori a 100; sancivano il divieto per ebrei di assumere dipendenti ariani; vietavano l'insegnamento e/o la frequenza nelle scuole pubbliche e nell'università. Ragazzi ebrei vennero espulsi dalle scuole statali di ogni ordine e grado, come pure docenti impegnati soprattutto nelle scuole superiori e nelle università (fra questi studiosi di grande prestigio sia nell'ambito scientifico sia in quello umanistico). Particolarmente odiosa la legge 13 luglio '39 *Disposizioni in materia testamentaria nonché sulla disciplina dei cognomi nei confronti degli appartenenti alla razza ariana*; contro tale disposizione la Costituzione repubblicana stabilisce nell'art. 22 che "nessuno può essere privato per motivi politici della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome". Le posizioni razziste, che erano state sostenute dalla rivista "La difesa della razza", furono abrogate dal Governo Provvisorio nel gennaio 1944.

*Emilia Perri*

### segue da p. 1 TEMA

E poi, come funziona il rapporto scuola-mondo del lavoro?

Se in una stagione di concerti in abbonamento ti propongono le esibizioni di scolari-musicisti diciottenni, pure bravini, ma senza nessuna padronanza interpretativa, questo è corretto per il pubblico pagante che si aspetta, com'è giusto, dei professionisti? O peggio, se in palestra la tua abituale ora di ginnastica dolce (pagata pure questa, ovviamente) si affolla di sette - otto ragazzotti carinissimi, ma che ciondolano goffi e senza un perché, creando qualche difficoltà all'istruttrice che deve mediare tra noi anziane ginniche e loro giovani imbranati ... e scopri che sono del Liceo scientifico Sportivo e 'devono' trascorrere un pacchetto di ore lì, con te ... (e anche, gira gira, al bar del secondo piano) beh,



questo è giusto? È ben fatto? Insomma, la Buona Scuola sta mescolando il vecchio

**Scuola e lavoro**

'tirocinio', che comunque resta sempre un'idea utile, con il mondo della domanda e dell'offerta, del libero mercato, da cui dovrebbe tenersi alla larga perché i processi di apprendimento sono speciali e ad alto contenuto etico e sociale. Stiamo invece generando procedure e meccanismi, a mio avviso, illeciti e soprattutto illusori per i nostri diplomandi, perché le vere logiche del lavoro sono altre e per nulla incoraggianti, e tutto per dire: "Abbiamo svecchiato! Abbiamo cambiato!" Beh, non so fare le pernacchie, ma sono certa che il loro suono è rimasto invariato nei secoli!

*Lucia Pompei, abbonata frustrata*

## Prima fila ...

**Tre manifesti a Ebbing, Missouri** di M. Mc Donagh, (con Francis Mc Dorman - vincitrice del premio Oscar e Sam Rockwell)

Sono andata a vederlo su consiglio di altri, senza saperne nulla prima, cosa che capita raramente, perché preferisco guardare un film conoscendone almeno la trama così da gustarlo visivamente, senza farmi distrarre dallo star dietro alla storia. Del regista sapevo poco e non avevo visto altro. Ma che film! Ti prende fin dall'inizio con una storia tragica, piena di colpi di scena, con una sceneggiatura superba e un'attrice, la McDorman, in stato di grazia. Tutto è incentrato sul personaggio da lei interpretato, una madre coraggiosa e ostinata, che affitta tre grossi spazi pubblicitari - i tre manifesti del titolo - per denunciare le autorità locali, ree di aver trascurato le indagini sul brutale assassinio della figlia. Il film offre uno spaccato dell'America di oggi, rivelando quanto razzismo e violenza si annidi in certi suoi stati, ma poi, come spesso accade agli americani, i personaggi del film si riscattano, ognuno a suo modo. Non manca qualche suggestione mutuata (inconsapevolmente?) dai Cohen o Tarantino, che sanno far ridere anche in situazioni tragiche e violente. Lo consiglio agli amici, senz'altro.

**Cinema**

**Il filo nascosto** di P.T. Anderson (con D.D.Lewis e L.Manville)

È la storia di un amore ai limiti della follia, tra un uomo egocentrico, esteta ed esclusivo, per sua ammissione scapolo impenitente, e una ragazza apparentemente molto distante, una cameriera, che presto diventa la musa dell'atelier di lui, sarto raffinato per donne nobili ed arricchite nella Londra degli anni Cinquanta. Atmosfere rarefatte, superba sceneggiatura e ambientazione - che ricorda certi film di Ivory - fanno da sfondo all'evolvere della relazione in un continuo gioco crudele di sopraffazione dell'uno sull'altro, fino a un finale a dir poco scioccante, in cui vittima e carnefice si scambiano di ruolo consapevolmente. Che dire? Il film mi ha annoiato un po'. Pur riconoscendone il rigore formale e la bravura degli attori, è un'opera che non parla al cuore ma agli occhi e soprattutto, insolitamente, alle orecchie dello spettatore: il respiro dei personaggi, il rumore del burro che frigge in padella, la lama del coltello che taglia dolci croccanti, i corn flakes sgranocchiati a colazione finiscono per impossessarsi della scena e simboleggiare contemporaneamente voglia di libertà e oppressione maniacale. Il film che mi è tornato alla mente è "La mia droga si chiama Julie" di Truffaut, ma quella è un'altra storia....

*Eugenia Inzerillo*

## Andamento lento

Pochi secondi hanno sconvolto la nostra città! Il terremoto ha lasciato case, vicoli e palazzi vuoti e ingombri di puntelli, di barriere di crepe. Si avvicina il secondo anniversario della scossa del 24 agosto 2016, la prima, e, nonostante le altre due successive violente scosse che hanno completato l'opera, non si vede la strada per una rimessa in sesto della città. La Regione ha, a dir poco, dormito nell'attivare l'USR (Ufficio speciale della ricostruzione) così che moltissime persone sono ancora fuori dalle proprie abitazioni, sistemate in vario modo e a carico della comunità. Difficoltà e disagio continuano a tormentare l'animo dei 'terremotati' e il senso di precarietà non giova a rasserenarli ma oltre a questo fatto c'è da dire che il costo economico che ricade sulla comunità tutta non è di poco conto sia per la spesa giustamente sostenuta pro terremotati sia per l'impoverimento che riguarda le attività commerciali e la vita produttiva.

Sacrosanta è dunque la protesta pubblica, proclamata nei giorni scorsi, dall'Associazione Robin Hood, per risvegliare i dormienti amministratori. Le rimozioni, infatti, tendono, ad accelerare le procedure che consentirebbero un rientro immediato per centinaia di famiglie, il ripristino di qualità della vita delle stesse, la normalizzazione del territorio e un contributo alle attività che ancora oggi resistono. L'esplicitamento di molte pratiche per danni lievi, *Tipologia B*, con interventi economici minimali garantirebbe tale risultato in tempi brevi. Al momento della decisione di avviare una protesta pubblica risultavano approvate solo cinque pratiche, oggi saranno diventate nove o undici.. un numero veramente minimo non giustificabile ... davvero un andamento lento o peggio ancora un malinconico slow.

## La galleria degli orrori

Ma l'avete vista la tettoia? la tettoia di Largo S. Matteo. Un altro orrore è spuntato in città! Dopo il guscio di vetro e travi metalliche in Piazza S. Anna, i due monumenti (il partigiano e Garibaldi) nel larghetto di Porta Madonna, dopo il barattolo di pelati appena aperto in piazza Garibaldi e la spianata del grigio e squallido corso San Giorgio... ecco la tettoia in Largo San Matteo: travi di acciaio inox lucido e forse sopra plexiglas a coprire la piazzetta già a suo tempo stuprata con l'abbattimento della chiesetta che lì insisteva. Piazzetta anonima tra costruzioni anonime ora coperta da una mostruosità che di sicuro non la qualifica. Sembra la pensilina di una stazione di servizio Agip. Non so chi l'abbia pensata, scelta, voluta, realizzata... certamente essa, la pensilina, è il frutto di un disegno che mira a qualificare Teramo come una galleria degli orrori *en plein air*.



## HIV/AIDS . mostra fotografica

Venerdì 9 marzo 2018, è stata inaugurata nelle sale de L'Arca - Laboratorio per le Arti Contemporanee di Teramo "HIV/AIDS" a cura di Alessandra Angelucci, personale dell'artista **Paolo di Giosia** da anni impegnato nella ricerca fotografica analogica, con particolare attenzione alle tematiche sociali che toccano più da vicino il tempo dell'esistenza umana. HIV/AIDS, fortemete sostenuta dall' AUSL di Teramo, si pone come obiettivo umano (e sanitario) quello di tornare a dare voce al principio della responsabilità insito nell'agire umano, un agire appunto che potrebbe ritorcersi contro come boomerang, quando la disattenzione, la noncuranza e l'incoscienza prendono il sopravvento sul terreno fragile delle scelte. Il titolo della mostra è chiaro e diretto, non lascia nulla alla immaginazione: HIV/AIDS, per un problema sociale - individuale e collettivo - su cui pesa l'urgenza di tonarne a parlare dopo anni di silenziosa quiete. Nessuno può sentirsi escluso, è il Registro Nazionale AIDS a restituirne un quadro dettagliato con dati chiari: il virus dell'HIV continua a fare il suo corso e così la malattia dell'AIDS. Lo spiega bene la curatrice della personale, Alessandra Angelucci, quando scrive

nel catalogo: «Paolo di Giosia articola un lavoro significativo, sceglie di essere fedele alla sua ricerca portata avanti nel corso degli anni, una ricerca fatta di attenzione alla realtà, in questo caso cucita intorno al dato scientifico puro, allo studio psico-socio-comportamentale. ...Se si dimentica che l'HIV esiste, si rischia un agire senza barriere difensive; se si conosce e si ricorda, vivo resta il pensiero come l'atto che lo caratterizza. E l'artista sembra dirlo in ogni scatto, in ogni braccio che si scompone nella bellezza fatta di carne e respiro: guardare attentamente è un atto di coraggio, ricordare un'attestazione di responsabilità». La personale di Paolo di Giosia si articola in tre momenti ben distinti, ciascuno dei quali mette in evidenza i diversi linguaggi espressivi contemporanei (fotografia, video arte, installazioni) cui l'artista ricorre per entrare in contatto con il fruitore; nella seconda sala il linguaggio della video arte propone una narrazione multimediale di grande impatto e nella terza ed ultima sala avviene un sottile ed intimo ripiegamento. L'osservatore è chiamato ad interagire con l'installazione presente: uno scrittoio, una sedia, un muro bianco e un foglio su cui si legge qualcosa.

### Auguri al Coro Verdi (1948-2018)

Settanta primavere,  
una storia corale che  
ha dato lustro a  
Teramo, che ha sparso  
semi di note e di  
voci grazie al 'genio'  
del nostro M°  
Vetuschi e soprattutto  
ha inculcato in  
tanti quel gusto di  
cantare insieme che  
rende gli animi sempre  
giovani,  
*evergreen*

## Concorso letterario

"**Con il SENnO di poi**" è l'audace, ma significativa, denominazione del *contest* letterario promosso dall'Associazione Culturale Bon Ton di Bellante (Teramo), da un'idea di Anna Di Paolantonio, per affrontare in maniera "differente" il difficile tema del tumore al seno, in collaborazione con l'Artemia Nova Editrice e la web agency L&L Comunicazione.

Le paure, le ansie e le difficoltà vissute, i sogni i desideri e le aspettative che si consolidano durante la malattia, costituiranno il filo conduttore di una selezione di racconti che Artemia Nova Editrice darà alle stampe in una raccolta antologica.

Gli uomini e le donne, che direttamente o indirettamente, hanno convissuto con questa patologia, potranno

raccontare le loro esperienze, diventando così i genuini protagonisti di un viaggio introspettivo, imprevedibile e vero. Esorcizzare il tumore al seno attraverso la scrittura, per raccogliere e divulgare in modo alternativo le informazioni, costituisce una più che valida motivazione per partecipare, con la sensibilità richiesta dall'argomento, al concorso "**Con il SENnO di poi**".


Parte del ricavato ottenuto con la vendita dell'opera sarà devoluta in beneficenza ad associazioni che operano nel settore e che aderiscono al progetto. Partecipazione gratuita e aperta a tutti

Scadenza **20 giugno 2018**

Informazioni: [www.artemianovaeditrice.it](http://www.artemianovaeditrice.it) / [www.facebook.com/artemianovaeditrice](https://www.facebook.com/artemianovaeditrice)

la tenda...fa primavera



a colori presso 

Largo Melatini, 27 TERAMO 0861244483 [ilidesign@alice.it](mailto:ilidesign@alice.it)

## Guardando un quadro

A Livorno, sullo scorcio dell' '800, nacque, da famiglia di origine ebraica della buona borghesia, Amedeo Modigliani. (...quello dei ritratti col collo lungo... la caratteristica riduttiva con cui molti di noi lo identificano).

Egli fu pittore e scultore di grandi qualità espressive, di profonda cultura unita ad uno spirito inquieto che lo condusse a forti cedimenti fino all'alcool e alla droga.

La vasta, poliedrica cultura generale gli era stata impartita da sua madre, intransigente e preparatissima istitutrice di quel figlio così bello e così malato. La tisi, difatti, lo minava dall'infanzia

Modigliani affermava che l'arte sempre più doveva essere parte integrante e costitutiva dell'esperienza di ogni uomo mentre la comprensione di essa doveva sottendere una concreta coscienza storica del passato e del presente. Di qui la necessità di aprirsi a sempre nuove comparazioni per sfuggire il più possibile all'approssimazione sia nel produrre sia nel giudicare l'arte.

Studioso appassionato soprattutto del passato ma anche, di fatto, dentro l'arte del suo tempo, il giovane Amedeo cercava ovunque l'espressione di "idee fatte forma", esempi da tenere presenti per trasferirli nell'arte contemporanea.

Da Parigi arrivavano i segnali più evidenti dei cambiamenti, l'altare alzato ai "macchiaioli" perdeva man mano riferimento, l'aria tirava verso una libertà molto più autentica, quella dell' "impressionismo" cui il giovane attinse nel suo cammino iniziale.

Nonostante la debolezza fisica e i vari momenti in cui il male infieriva costringendolo a fermarsi, Amedeo non trovò requie, affascinato da tutto.

Parigi fu, dopo varie tappe di ricerca, la sua città di elezione. Qui entrò a far parte della "Société des Artistes Indépendants", stimato e protetto da un poeta polacco, suo grande amico e pigmalione. A Parigi dipinse la parte più importante e significativa delle sue opere e qui furono pure i suoi amori, prima quello per una poetessa inglese, che per un breve periodo fu il suo riferimento e sostegno, poi quello travolgente e definitivo per sua moglie, la giovanissima Jeanne.

Un'esistenza particolare la sua, un groviglio di passioni, di eccessi, di ricerche, di amore, di contraddizioni. Quasi incredibile: Modigliani morì in miseria a trentotto anni, sostenuto dalle "collet-



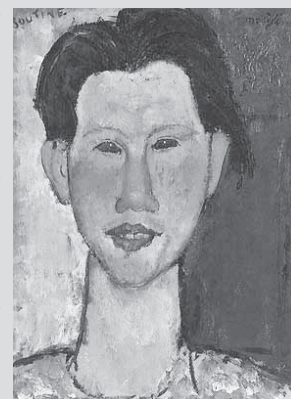
te" degli amici che pagarono anche il suo funerale. Poi, tragedia nella tragedia, Jeanne, incinta del secondo figlio, morì suicida il giorno stesso del funerale di suo marito.

Ma, ora, uno sguardo alle sue opere, delle quali abbiamo selezionato due esemplari. Il primo, "Jeanne Hébuterne" (New York, The S.R. Guggenheim Museum), è lei, sua moglie. Nella dolcezza del segno, maturato dalla sintesi di vari passaggi, si evince una forte propensione a voler far coincidere la verità di natura con quella della spiritualità chiamata a rappresentarla, la schietta bellezza del soggetto giovanile è resa con tutta la flessibilità e libertà di adesione allo stile raggiunto.

Sempre coerente e riconoscibile, il linguaggio dell'artista trova però variazioni profonde secondo la personalità da ritrarre. Jeanne posa per lui ogni giorno, la sua figura esile, come di un lungo fiore, pur infagottata, in quest'opera, nel maglione che avvolge la sua maternità, richiama, come dicono i critici, un arpeggio musicale che nasce dal cuore dell'artista per trasferirsi sulla tela. Il colore è quello della vita, il giallo uovo. Quella vita che Jeanne porta dentro e che, purtroppo, finirà con lei-

La seconda è "Chaim Soutine" (Stoccarda, Staatsgalerie), il ritratto di un giovane pittore di origine russa che Modigliani apprezzò e sostenne. Il viso mostra un'espressione di attesa, quasi sorridente ad un futuro che non mancherà di mantenere le sue promesse. Traluce un'ansia giovanile di mordere la vita. E c'è una particolare tenerezza da parte dell'autore nel lasciargli, ben evidenti, i tratti somatici propri della sua origine: "Chaim Soutine" è un giovane "russo".

L'artista del quale abbiamo parlato, del quale non può essere tratta una sintesi approssimativa, è piuttosto un ricercatore di valori interiori e insieme un coacervo di passioni, gli uni e le altre condotti dentro la sua opera pittorica solo apparentemente semplice e distensiva mentre invece essa porta in sé una serie infinita di passaggi che sono l'approdo di uno stile, quello di Amedeo Modigliani. abc



## Rossini e il meraviglioso 'peccato di vecchiaia'

## Ascoltando musica

Eseguite a Teramo il 24 e 26 marzo lo 'Stabat Mater' (direttore M° Luisella Chiarini) e la 'Petite messe solennelle' (direttore M° Federico Paci), opere sacre di Gioacchino Rossini. Ottime occasioni per celebrare il 150° anniversario della morte del grande compositore.

Morì, a Parigi, nel 1868 Gioacchino Rossini (nato a Pesaro nel 1792), uno dei più grandi compositori italiani: musicò decine di opere liriche senza limite di genere, dalle farse alle commedie, dalle tragedie alle opere serie e semiserie. Genio precoce, ebbe come biografo Stendhal ("Vita di Rossini"): il compositore aveva solo trentadue anni e questo particolare dà la misura del livello di fama raggiunto. Ancora oggi celebrato per: "Il Barbiere di Siviglia", "La gazza ladra", "La Cenerentola", "Semiramide", dopo la rappresentazione a Parigi del "Guglielmo Tell", a 37 anni, all'apice del successo smise di scrivere musica "profana" dedicandosi alla musica da camera e sacra senza pubblicare alcun lavoro eppur lasciando capolavori, specialmente in ambito sacro, nella pace della campagna parigina di Passy.

Due sono considerati tra i migliori capolavori della musica del XIX secolo: lo *Stabat Mater*, (1841), e la *Petite messe solennelle*, composta nel 1863, cinque anni prima della sua morte ed ultimo peccato di vecchiaia, come il compositore amava definire i suoi lavori di età senile. Capolavoro nuovo, esso anticipa i tempi della musica moderna dando nuovi indirizzi estetici e forme avveniristiche che si svilupperanno ben oltre la metà dell'Ottocento per giungere agli inizi del

Novecento.

La "*Petite messe solennelle*" - precisò Rossini, sulla partitura una volta concluso il lavoro-: a quattro parti, con accompagnamento di due pianoforti, e di un armonium. Composta per la mia villeggiatura di Passy. Dodici cantori di tre sessi, uomini, donne e castrati, saranno sufficienti per la sua esecuzione. Cioè otto per il coro, quattro per il solo, in totale di dodici cherubini: Dio mi perdoni l'accostamento che segue. Dodici sono anche gli Apostoli nel celebre affresco di Leonardo detto La Cena, chi lo crederebbe! Fra i tuoi discepoli ce ne sono alcuni che prendono delle note false! Signore, assicurati, prometto che non ci saranno Giuda alla mia Cena e che i miei canteranno giusto e con amore le tue lodi e questa piccola composizione che è, purtroppo, l'ultimo peccato della mia vecchiaia.» Nel manoscritto scrisse in calce all'Agnus Dei: «Buon Dio, eccola terminata questa umile piccola Messa. È musica benedetta [sacra] quella che ho appena fatto, o è solo della benedetta musica? Ero nato per l'opera buffa, lo sai bene! Poca scienza, un poco di cuore, tutto qua. Sii dunque benedetto e concedimi il Paradiso.» Ecco dunque che la *Petite messe* può essere considerata il testamento spirituale di Rossini, forse già presago della sua prossima morte.

## “Quando l'alba s'innamora...” l'infanzia di Gabriele d'Annunzio da Pescara a Prato

È il titolo di un testo pubblicato nel 2013 da Lucia Arbace, direttrice del polo museale pescarese e soprintendente BSAE per l'Abruzzo, che è stato assunto come punto focale di indagine nell'evento svoltosi nella casa natale del vate il 12 marzo scorso, giorno della sua nascita. “Quande l'albe se 'nnamore” è un'espressione dialettale antica che indicava quel momento particolare in cui la luce del sole mette in fuga le ombre della notte e accende un rossore come di fuoco, simile a quello che infiamma le gote di una donna innamorata. Alle prime luci dell'alba del 12 marzo 1863 nacque appunto Gabriele D'Annunzio, festeggiato nel giorno del suo compleanno proprio nella casa natale attraverso le memorie dell'infanzia pescarese e dell'adolescenza pratese riferite dalla Arbace, con il supporto di brani dal *Notturmo*, dal *Libro segreto* e da *Le faville del maglio*, letti dall'attrice Franca Minnucci.

Particolarmente intenso il legame del poeta con la natura rivissuto nel crepuscolo della vita con flash back lirici o drammatici o elegiaci, come nella descrizione della scoperta dei nidi di rondine distrutti dal fattore in campagna: “Piango, singhiozzo, impreco, ingiurio. La canna del barbaro mi rompe il petto come rompe i nidi, mi fora la gola, mi trapassa il cuore...” (*Le faville del maglio*); oppure nei versi dedicati al suo cavallo Silvano: “...Quando a casa ritorno co'l duro tedio ne l'alma/ e co'l disgusto de le miserie umane, /dimentico tutto per te, mio bell'arabo bianco, /pe' tuoi begli occhi neri lucenti di gioia”; o ancora nelle confessioni dell'amore per il mare, che lo portò a favoleggiare di una sua nascita “a bordo del brigantino Irene, nelle acque dell'Adriatico”; inoltre nelle dichiarazioni della passione per il fiume della Pescara alla cui foce risaliva con gli amici d'infanzia, soprattutto con Filippo De Titta, nelle lunghe passeggiate che si svolgevano anche intorno all'antica fortezza borbonica e alla pineta. Il fascino dell'amata Ortona brulicante di vita marinara con il baluginare della sabbia e lo scintillio delle onde, con l'atmosfera inquietante e misteriosa che emanava dal castello aragonese distrutto dal secondo conflitto mondiale ma fissato nella tela di Alberto Testi, continuava anche in età avanzata ad “accelerare i battiti del cuore”.

Dalla famiglia dovette separarsi presto, quando dopo le elementari fu iscritto al primo ginnasio nel Real Collegio “Cicognini” di

Prato, portando con sé la forza degli affetti che lo sostenevano in quei luoghi di sofferenza, costellata però di premi e successi negli studi. Molto forte era il legame con la nonna, a cui dedicò una lirica a sedici anni:... “Com'era bella la vecchietta mia/con quei capelli che parean d'argento,/con quel sorriso pien di cortesia/che a volte nascondeva qualche tormento!..... E mentre i sogni m'arridean soavi/tu piano piano mi venivi a mettere/confetti e soldarelli fra'guanciali”. Con il padre avvertiva consonanza nell'amore per gli animali e nella forza, ma l'ammirazione svanì quando lui cominciò a fare soffrire la madre con una vita dissoluta e infine lasciò la famiglia dopo averne dissipato il patrimonio; la presenza distratta paterna e poi la sua assenza furono colmate dalla complicità affettiva e caratteriale con lo zio Vincenzo. Con le sorelle condivideva i giochi, nei quali però voleva sempre primeggiare perché non sopportava la superiorità di nessuno; con la madre era in simbiosi di sentimenti fin da piccolo, sia nella gioia che nel dolore, per una comunione speciale di anime e di sensibilità che durerà tutta la vita. Era lei l'unica che riuscisse a calmarlo nei momenti di ira o di ribellione o di malessere - “Soltanto la dolcezza e la pazienza di mia madre mi vincevano”...- confessa in *Le faville del maglio*.

La corrispondenza con gli amici, con i suoi maestri elementari e con i suoi affetti più cari lo sosteneva negli anni terribili del collegio, in attesa dei vari ritorni per le vacanze in cui potesse di nuovo nutrire non solo il cuore ma anche il palato con i buoni cibi di casa.

Precoce nell'espressione artistica, cominciò a scrivere musica a sette anni, a comporre versi e a disegnare ma anche a dipingere già prima del ginnasio, tanto da essere ritenuto un *enfant prodige*. La sua molla era il grande desiderio di lode e di gloria, come disse lui stesso al padre in una lettera, quella tensione alla “via della gloria” alla quale incitava anche i figli e gli amici. All'amico Vittorio Pepe, musicista pescarese di talento ma riservato e schivo, scrisse: “Getta via lungi da te i timori, tutte le timidezze, tutte le esitazioni: sii audace, sempre audace, non ti stancare mai di cercare, di tentare, di provare. La via dell'arte è lunga e scabra ed erta, per salirla ci vogliono dei lombi armati di valore”. Era la sua filosofia di vita, l'imperativo categorico che aveva imposto anche a se stesso.

Elisabetta Di Biagio

## Piante e erbe: la curcuma

Pianta molto abbondante e poco costosa, i cui caratteristici monticelli gialli danno colore ai mercati di spezie di suk e bazar. La *curcuma longa*, dal rizoma arancione brillante che grattugiato offre la polvere d'oro, è una radice della famiglia dello zenzero coltivata soprattutto in India (primo produttore al mondo) e in altri paesi orientali. Per molto tempo ritenuta una spezia poco nobile la curcuma, soprannominata “zafferano dei poveri” o “zafferano delle Indie” (non ha parentela con lo zafferano ma ne condivide il medesimo potere colorante), balza oggi agli onori: nel corso degli ultimi decenni gli scienziati hanno infatti scoperto le numerose proprietà medicinali di questa spezia ancora poco nota in Occidente, dove viene invece utilizzata come colorante alimentare.

Gli Indiani già 4000 anni fa facevano ampio uso della curcuma, considerata una spezia fondamentale, legata ai rituali religiosi induisti per il suo potere colorante giallo, correlato al sole. Certe stoffe tinte artigianalmente (vesti dei monaci buddisti), i cosmetici usati per le nozze e le festività (capelli delle spose), il curry, sono solo alcuni esempi del suo utilizzo per il forte potere colorante. Nell'antica tradizione orientale questa radice tropicale era considerata importantissima anche per le sue virtù terapeutiche utili a curare tutti gli organi del corpo.

Sembra sicuro, anche se non si sa quando, che a introdurre la curcuma in Europa siano stati gli Arabi. Specializzati nel commercio delle spezie, l'hanno portata dal Medio Oriente fino ai nostri confini. La chiamavano *kurkum*, che significa “zafferano”, e il nome è rimasto e ha dato origine alla parola ‘curcuma’. In Occidente la curcuma

risulta già ampiamente conosciuta nell'antica Grecia. Era stata infatti descritta dal medico e botanico greco Dioscoride (40 d.C.-90 d.C.) nel suo libro *De materia medica* e verso la fine del Duecento e di ritorno dai suoi viaggi in Cina, Marco Polo descrive con stupore una pianta che ha lo stesso colore dello zafferano. Paracelso (1493/94-1541) la consiglia per curare il fegato. Poco a poco la curcuma conquista tutto il continente europeo. Nel 1815 Vogel e Pelletier analizzano la radice della curcuma e i principi coloranti che racchiude. Tuttavia, soltanto negli ultimi trent'anni le ricerche si sono moltiplicate in laboratorio e sugli animali, per meglio svelare tutti i misteri di questa spezia. Secondo la medicina tradizionale il suo principio, la *curcumina*, risolverebbe problemi di cuore, fegato, polmoni, oltre ad essere efficace contro i vuoti di memoria. Recentemente, è stata oggetto di studi in relazione alle sue virtù antinvecchiamento: gli esami di laboratorio condotti da ricercatori italiani e americani hanno confermato la capacità dei suoi antiossidanti nel contrastare lo sviluppo di disordini neurodegenerativi legati all'invecchiamento del cervello, quali il cancro e l'Alzheimer.

In cucina la curcuma dà ai piatti un aroma piccante e leggermente amaro e viene utilizzata praticamente in tutti i piatti di carne e verdura indiani, sia nelle miscele di spezie. In Indonesia e Nord Africa apprezzano in particolare il riso pilaf colorato e aromatizzato con questo rizoma, perché in cottura il suo aroma si attenua e non crea vincoli particolari. La curcuma viene usata anche come rimedio per calmare la tosse: latte caldo, miele e un cucchiaino di curcuma...un *golden milk* davvero efficace!

Sala di lettura 'Prospettiva Persona' - via N. Palma 33 - Teramo

## Salotto culturale

con il patrocinio Fondazione Tercas

**APRILE 2018 ore 17.45**

Sala Caritas - Via V. Veneto 11 - Teramo (Sede provvisoria)

### Venerdì 6

Incontro con l'autore.  
"Luce D'Eramo e l'Abruzzo",  
a cura di **Modesta Corda**

### Mercoledì 11

Un libro in vetrina  
"La pietà e la cura"  
di **Marcello Mazzoni**

### Venerdì 13

"Il tempio italico in Abruzzo"  
a cura di **Lucia Tognocchi**

### Mercoledì 18

"La scuola di Atene di Raffaello:  
una lettura interpretativa dell'opera"  
a cura di **Clara Taraschi**

### Venerdì 20

Cartoline da Roma  
"Ragazzi di vita di Pier Paolo Pasolini"  
a cura di **Lucia Pompei**

### Venerdì 27

Storia e letteratura inglese nel cinema  
"The young Victoria" di Jean Marc Vallè  
a cura di **Luciana Pennelli**

## Società 'P. Riccitelli'

### PROSA

Teatro Comunale-Teramo

### APRILE

**Mercoledì 4 - ore 21**

**Giovedì 5 - ore 17/21**

*Qualcuno volò sul nido del cuculo*

di Dale Wasserman

con **Daniele Russo, Elisabetta Valgoi**  
regia **Alessandro Gassman**

**Martedì 17 - ore 21**

**Mercoledì 18 - ore 17/ 21**

*Ingresso indipendente*

di Maurizio De Giovanni

con **Serena Autieri**

**Tosca D'Aquino**

regia **Vincenzo Incenzo**

### CONCERTI

Teatro Comunale-Teramo

**Martedì 3 - ore 21**

**Sestetto Stradivari**

**Andrea Bacchetti pianoforte**

Musiche di Schoenberg e Mozart

**Sabato 14 - ore 18**

**Edoardo Catemario chitarra**

Musiche di Satie, Bach, Chopin,  
Tarrega, Villa-Lobos, Paganini, Albeniz.

**Giovedì 26 - ore 21**

**Daniele Orlando violino,**

**Stefania Cafaro pianoforte**

## ACS - Abruzzo Cultura-Spettacolo

Teatro Comunale - Teramo

### CONCERTO

**venerdì 13 aprile - ore 21**

*Inno alla gioia*

L. van Beethoven- sinfonia n. 9

*Cori accademia di Pescara*

*Ventidio Basso di Ascoli Piceno*

*Conservatorio 'A. Casella'*

**Orchestra Sinfonica abruzzese**

**Pasquale Veleno direttore**



Cornelis de Heem

## PROSA: Ingresso indipendente

**Maurizio De Giovanni**, autore della commedia che andrà in scena prossimamente a Teramo (vedi locandina), è autore assunto alla notorietà grazie alle storie del Commissario Ricciardi. Da 'giallista' si cimenta nella pièce *'Ingresso indipendente'* che ricalca la trama de *L'appartamento*, un film famoso di Billy Wilder. La storia ha come protagonista Massimo, quarantenne impiegato in un'azienda privata in attesa di promozione, il quale vive in un appartamento con ingresso indipendente e che spesso presta al proprio "capo", Ludovico, per i suoi incontri con l'amante, Rosalba. Una sera, Massimo incontra Rosalba che ha deciso di non andarsene più dall'appartamento per costringere l'amante a lasciare

la moglie Giuliana, dopo anni di promesse non mantenute. Massimo è in grande difficoltà, anche per l'arrivo della fidanzata Valeria, diffidente e moralista, che attende la promozione di Massimo per sposarlo. Per cercare di risolvere la situazione arrivano Ludovico e successivamente sua moglie, apparentemente ignara della relazione. Da quel momento si snoda una serie di confronti e di equivoci, in esito ai quali Ludovico e Giuliana e soprattutto Massimo, Valeria e Rosalba, apriranno gli occhi sulla realtà delle proprie vite e sul vero valore delle relazioni, prendendo decisioni imprevedibili, ma fondamentali per il loro futuro.

## XIII edizione Premio

*Racconto breve 2018*

*"Giammarco Sgattoni"*

L'Associazione Pro Loco di Garrufo di Sant'Omero (Te), indice la XIII edizione del premio 'G. Sgattoni', concorso letterario, sul tema:

**"Il Natale nel cuore. Le tue memorie".**

La partecipazione è gratuita e aperta a tutti coloro che abbiano compiuto i 14 anni di età alla data del 1° gennaio 2018.

**Scadenza: 24 aprile 2018.**

Per scaricare il regolamento:

[www.premiosgattoni.it](http://www.premiosgattoni.it)

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

# la tenda

Fondatore  
don Giovanni Saverioni

**Direttore responsabile**  
Attilio Danese  
Via Torre Bruciata, 17  
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982

e-mail: [danesedinicola@tin.it](mailto:danesedinicola@tin.it)

**Redazione**

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo

Tel. 0861.243307

[marghe1949@gmail.com](mailto:marghe1949@gmail.com)

**Proprietà**

CRP

Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

**Editore**

Giservice srl  
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo  
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832  
[info@giservicesrl.net](mailto:info@giservicesrl.net)

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.  
Resp. dei dati la direzione de La Tenda  
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche

che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail: [marghe1949@gmail.com](mailto:marghe1949@gmail.com)

**Abbonamento euro 15**  
c/c n. 10759645 intestato  
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo